Borghesia

Approssimazioni

a cura di

Fausto Maria Greco
Marilisa Moccia
Pasquale Palmieri

Diogene Edizioni

Cos'è la borghesia? Quando e come si costituisce, quali sono le pratiche attraverso le quali si riconosce, quali le concettualizzazioni che ne interrogano l'identità? E in che modo questa classe sociale, stratificata e differenziata nei secoli, precipita nelle elaborazioni dell'immaginario, nei linguaggi, negli stili e nelle immagini della letteratura?
Questo dossier di "materiali per lo studio della borghesia" raccoglie i risultati di un lavoro collettivo di ricognizione e schedatura della bibliografia secondaria sulla borghesia, svoltosi a Napoli in sette indimenticabili pomeriggi dell'autunno 2013. Francesco de Cristofaro e Giovanni Maffei, coordinatori scientifici dell'Opificio di letteratura reale (promosso dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dalla Fondazione Premio Napoli) hanno dapprima individuato cinquanta testi fondamentali, alcuni dei quali suggeriti dal libro che ha fatto da 'primo motore' del progetto, *The Bourgeois* di Franco Moretti (London - New York, 2013); li hanno poi collocati, in modo approssimativo, in sei campi del sapere (*Storia*, *Filosofia*, *Sociologia*, *Antropologia*, *Letteratura*, *Linguistica*), immaginando per ciascuno due percorsi di approfondimento; infine, hanno previsto un momento introduttivo, intitolato *Abbecedario* e incentrato in particolare sul rapporto «between History and Literature» – come appunto recita il sottotitolo del volume di Moretti. Al lavoro hanno attivamente partecipato sette équipes ampie e interdisciplinari, composte da docenti, dottori di ricerca e studenti in formazione: tutti uniti da una passione e da un impegno del tutto gratuito. La versione a stampa di *Approssimazioni* si offre al lettore non solo come uno strumento utile per muoversi all'interno di una questione tematica e teorica di straordinaria complessità e attualità, ma anche come modello operativo per l'allestimento di un qualsivoglia lavoro di ricerca, individuale o collettivo.

in copertina: *Gustave Caillebotte a place du Carrousel*, fotografia di Martial Caillebotte, Paris 1892.

€ 35,00

ISBN 978-88-6647-133-2

Borghesia

Approssimazioni

a cura di

Fausto Maria Greco — Marilisa Moccia — Pasquale Palmieri

Diogene Edizioni

Opificio di Letteratura Reale

Borghesia

Approssimazioni

Diogene Edizioni

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore
(Legge n. 633/1941: http://www.interlex.it/testi/l41_633.htm#1).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore. La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge.

Diogene Edizioni - I 86100 Campobasso (CB)
http://www.diogeneedizioni.it/
© 2017 by Diogene Edizioni

Tutti i diritti sono riservati
Prima edizione italiana novembre 2017

ISBN 978-88-6647-133-2

a cura di
Fausto Maria Greco, Marilisa Moccia, Pasquale Palmieri

coordinamento scientifico
Francesco de Cristofaro e Giovanni Maffei

Nota

La tortuosa avventura delle *Approssimazioni* non è stata priva di insidie, anche nella fase di rifinitura finale. Le dimensioni del testo e il gran numero di persone coinvolte non ci hanno consentito di donare a questo volume l'uniformità auspicata. In un primo momento avevamo pensato di trovarci di fronte a un nodo di difficile risoluzione. Proprio per questa ragione ci siamo concessi dei momenti di confronto e siamo giunti alla conclusione che uno degli aspetti caratterizzanti dell'esperienza dell'Opificio di Letteratura Reale sia proprio l'inclusione di una prospettiva molteplice, talvolta non priva di visioni oblique e di slanci interpretativi che trovano nella loro spontaneità l'interesse maggiore.
Le schede qui raccolte sono il frutto del lavoro di studiosi con un sostanzioso bagaglio accademico alle spalle, ma anche di studenti che per la prima volta si trovano a presentare in pubblico il loro lavoro. Non deve stupire il fatto che gli estensori di alcune schede siano caduti nella tentazione di usare modelli interpretativi e strumenti critici appena scoperti anche dove non erano necessari, cercando nelle opere analizzate le conferme di intuizioni elaborate altrove, in riferimento ad altri contesti espressivi. Tuttavia queste incursioni negli studi sulla borghesia si fondano sulle prospettive di una comunità in movimento, che vive di entusiasmi, cadute, risalite, tentativi di moderazione. Nel nostro lavoro abbiamo cercato di fare in modo che l'ultimo momento – quello della chiusura di un ciclo, attraverso l'aggiustamento di piccole e grandi imperfezioni – non fosse troppo invasivo, provando a preservare sulla carta la freschezza di un racconto a più voci, che negli incontri di studio ha trovato la sua dimensione più autentica e produttiva.

Fausto Maria Greco, Marilisa Moccia, Pasquale Palmieri

3.
Storia

a cura di
Emanuele Canzaniello
Laura Di Fiore
Paola Di Gennaro
Pasquale Palmieri
Bruna Corradini
Viviana Pezzullo
Isabella Puca
Francesco Serao
Ernesto Severino

Affrontare il tema "borghesia" nel percorso di lettura della sezione storica ha significato confrontarsi con una categoria estremamente problematica per la storiografia contemporanea. Solo a partire dal XIX secolo, «il termine trovò largo impiego nella ricostruzione storica retrospettiva, attribuito a gruppi diversi che sembrano avere in comune l'attività di intermediazione, intesa in senso lato, e che per comportamenti economici, sociali e politici si staccano nettamente dal "vecchio ordine"». Anche quando era usata per descrivere i processi in corso nello stesso XIX secolo, la definizione di "borghesia" non assumeva contorni precisi e riusciva a trovare una dimensione più chiara solo in virtù del riferimento ad altri gruppi sociali, come quelli composti da aristocratici o da lavoratori manuali.
Negli ultimi anni la storiografia – «con un approccio che da un lato sottopone a revisione la teoria marxiana delle classi e i modelli unilineari dello sviluppo economico e dall'altro supera le costrizioni del modello idealtipico di W. Sombart e M. Weber di un gruppo sociale mobile, dinamico, "progressivo" e persino rivoluzionario» – si è concentrata molto sulle borghesie non imprenditoriali, sviluppatesi grazie alla crescita del terziario, all'ampliamento delle burocrazie, alla riorganizzazione dei sistemi di istruzione, che hanno dilatato il numero di impiegati pubblici e privati, degli insegnanti e, più in generale, di coloro che condividono lo «*status* di lavoratori dipendenti» e «si distinguono nettamente dai lavoratori manuali per consumi, modelli di vita, aspirazioni».
La ricerca storica non sembra più, a questo punto, incentrata sul problema della definizione della borghesia e preferisce «verificarne sul campo le caratteristiche socio-professionali, i patrimoni, i valori di riferimento, le funzioni, attraverso indagini quantitative o attraverso l'esame delle reti di relazioni» (citazioni tratte da Saverio Russo, "Borghesia", Dizionario di Storiografia).
Le schede di lettura che seguono sono dedicate a lavori storiografici ormai riconosciuti come classici dalla comunità scientifica, che offrono differenti prospettive sugli sviluppi delle economie, dei sistemi di potere, dei modi di rappresentazione delle "borghesie" fra XIX e XX secolo, che vanno tuttavia rilette e interpretate alla luce di più recenti orientamenti della ricerca storica.
Il percorso di lettura è stato articolato in due sezioni, una dedicata a *Borghesia/borghesie. Alcune tesi storiografiche*, l'altra specificamente incentrata su *La borghesia italiana*.
Il primo gruppo di testi si apre con le tesi di Arno J. Mayer, che propone una «storia marxista a prospettiva rovesciata», incentrata cioè sull'analisi delle classi superiori, tesa a negare una rottura al tornante tra XVIII e XIX secolo, in una prospettiva che privilegia al contrario la continuità di un «lungo Antico Regime» in cui fino alla prima guerra mondiale il potere economico-politico restò saldamente nelle mani delle vecchie élites preborghesi.
In un orizzonte interpretativo alternativo si collocano i primi due volumi della trilogia di Hobsbawm dedicata al «lungo XIX secolo», incentrata sull'ascesa del binomio borghesia-capitalismo liberale, considerata come tratto caratterizzante dei primi tre quarti dell'Ottocento. Se le «rivoluzioni borghesi», ovvero quella francese e quella industriale, tennero a battesimo la nuova società capitalistica, con-

traddistinta dal primato dell'industria e dall'emergere della politica liberale e democratico-radicale, dopo la «primavera dei popoli» del 1848, la borghesia, accantonata la rivoluzione politica, si dedicò pienamente al trionfo del capitale nonché alla sua avanzata a livello mondiale, accompagnata da un'aggressiva retorica del *progresso*.

Chiude questa prima sezione il testo di Charles Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese*, il quale dirige le sue attenzioni verso il primo dopoguerra in Germania, Francia e Italia, interessate nel periodo in questione da dinamiche di stabilizzazione sociale e politico-economica destinate a risultare decisive per la conservazione del potere borghese nel successivo cinquantennio. In un contesto in cui la Grande Guerra aveva minato le basi dello stato liberale oligarchico composto da élites e classi, avvantaggiando cartelli e aggregazioni industriali e favorendo la compenetrazione fra pubblico e privato, la rifondazione del potere borghese si costruì sul «corporatismo». Con questo concetto – non privo di ambiguità – l'autore intende descrivere un'ampia e trasversale dinamica di trasformazione del potere fondata sulle capacità aggregative di diverse componenti del tessuto socioeconomico che riuscirono a ritagliarsi importanti spazi di azione e iniziativa, a scapito degli organi ufficiali di rappresentanza politica.

Il secondo gruppo di testi si concentra invece sulle specificità della borghesia italiana, ritratta in primo luogo da Alberto Mario Banti negli anni tra il 1861 e il 1922. Se il concetto di borghesia mina alla base l'idea di unità nazionale (per la stratificazione orizzontale della società che presuppone), l'avvento del Movimento Fascista risolverà l'*impasse* cavalcando l'onda della guerra e del sentimento nazionalista e riconfigurando la borghesia stessa attraverso una nuova contrapposizione tra operosi, produttivi e interventisti da un lato e corrotti, improduttivi e neutralisti dall'altro.

Del resto le peculiarità della borghesia italiana erano emerse anche dall'analisi condotta da Antonio Gramsci, il quale procede a una descrizione insieme diacronica e sincronica della borghesia in Italia e in Europa, soffermandosi in particolare sul ruolo della stessa durante la rivoluzione francese. Descrivere la natura e la genealogia della classe borghese serviva all'autore per contestualizzare i problemi specifici della società italiana, caratterizzata da un'endemica mancanza di iniziativa politica. Risultava chiaro, così, come l'assenza di una volontà collettiva nazional-popolare, concetto cardine della filosofia materialista e insieme di quella gramsciana, avesse un'origine storica ben determinabile.

A esplicitare il nesso tra storia e letteratura è infine Alberto Asor Rosa, il quale, attraverso un excursus che ricostruisce l'immagine del popolo lavoratore nella letteratura italiana tra Otto e Novecento, denuncia il limite degli scrittori italiani, la cui rappresentazione del popolo conserva caratteristiche piccolo-borghesi, in un'ottica fortemente populista. Fatta eccezione per pochissimi grandi autori borghesi dell'ultimo secolo della letteratura italiana – Verga, Svevo, Montale, Gadda e in parte Pirandello – gli autori italiani vengono accusati di aver rifiutato la possibilità di una letteratura borghese a favore di un'illusione populista, in cui il popolo

risulta una creazione della borghesia, privo di orizzonti di vita all'infuori di quelli suggeriti dalla stessa classe borghese.
In conclusione, se è vero che oggi la borghesia non è propriamente al centro dell'agenda degli storici, gli spunti e le suggestioni offerti dai classici che abbiamo ripercorso, assieme ad un loro ripensamento nel contesto attuale, appaiono un importante punto di partenza per aprire nuove prospettive di ricerca.

Emanuele Canzaniello
Laura Di Fiore
Paola Di Gennaro
Pasquale Palmieri

Ch. S. Maier, *Recasting Bourgeois Europe. Stabilization in France, Germany and Italy in the Decade After World War I*, Princeton, Princeton University Press, 1975; *La rifondazione dell'Europa Borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla Prima Guerra Mondiale*, traduzione di Rossella Rosini, introduzione di Gian Enrico Rusconi, Bari, De Donato, 1979 (la seconda edizione reca una nuova prefazione dell'autore: Bologna, Il Mulino, 1999).

Presentazione dell'autore

Charles S. Maier è professore di Storia europea presso il dipartimento di storia della *Harvard University* ed è stato direttore del *Centre for European Studies*. I suoi interessi sono rivolti prevalentemente alle dinamiche politiche ed economiche del XX secolo. Fra le sue pubblicazioni più importanti, oltre a *Recasting Bourgeois Europe*, sono certamente degne di nota *In Search of Stability: Explorations in Historical and Political Economy* (Cambridge University Press,1987), *Dissolution: The Crisis of Communism and the End of East Germany* (Princeton University Press, 1997). Negli ultimi anni, la sue attenzioni si sono spostate dal vecchio continente ai sistemi economico-politici planetari. Nel 2006 ha pubblicato *Among Empires: American Ascendancy and its Predecessors* (Harvard University Press) e sta ora lavorando, con William Kirby e Sugata Bose, alla stesura di una "world history of the Twentieth Century".

Idee salienti e parole chiave

I lavori storiografici sull'Europa degli anni Venti e degli anni Trenta hanno privilegiato prospettive di carattere nazionale, concentrandosi su grandi temi come la rivoluzione, la crisi delle democrazie, l'affermazione dei totalitarismi. Pochi studiosi hanno dato vita a uno sforzo di comparazione, analizzando fenomeni di largo respiro e cercando di mettere a confronto le vicende di diversi paesi.

Charles Maier, pur essendo consapevole degli enormi rischi legati al tentativo di comprendere le trasformazioni del continente nel suo complesso, dirige le sue attenzioni verso il primo dopoguerra in Germania, Francia e Italia. Si tratta di paesi segnati da meccanismi sociali e strutture statali decisamente differenti fra loro, eppure interessati nel periodo in questione da dinamiche di stabilizzazione sociale e politico-economica destinate a risultare decisive per la conservazione del potere borghese nel successivo cinquantennio.

La Grande Guerra aveva minato le basi dello stato liberale oligarchico composto da élites e classi, avvantaggiando cartelli e aggregazioni industriali, favorendo la compenetrazione fra pubblico e privato, riconfigurando le rappresentanze sindacali e assorbendole in un sistema di contrattazione sostenuto dai governi.

La rifondazione del potere borghese si costruì sul "corporatismo", traduzione italiana del termine inglese "corporatism". Con questo concetto – in verità piuttosto ampio e non privo di ambiguità – l'autore intende descrivere un'ampia e trasversale dinamica di trasformazione del potere fondata sulle capacità aggregative di diverse componenti del tessuto socio-economico che riuscirono a ritagliarsi impor-

tanti spazi di azione e iniziativa, a scapito degli organi ufficiali di rappresentanza politica. In misura sempre maggiore – secondo Maier – l'attività legislativa in Francia, Germania e Italia si trovò a "inseguire" e protocollare i risultati della contrattazione fra gruppi di potere, apparati burocratici, organi sindacali, perdendo ogni potere di intervento e di influenza. La concorrenza fra interessi borghesi e rivendicazioni dei lavoratori o dei consigli di fabbrica venne gradualmente meno, schiacciata dalla difesa di interessi trasversali.
Un ruolo importante fu giocato dall'inflazione, che garantì alte entrate agli speculatori, ma anche alle associazioni imprenditoriali, alle gerarchie sindacali e agli altri gruppi di pressione legati al mondo del lavoro.

Parole chiave: 1. stabilità 2. conservazione 3. *corporatism* 4. potere borghese

Struttura dell'opera
Il volume di Maier è diviso in tre macro-sezioni che danno conto della volontà dell'autore di individuare tre momenti distinti della ricostruzione del potere borghese nell'Europa degli Anni Venti: il contenimento delle forze politiche di sinistra (1918-1921), il fallimento delle coalizioni centriste (1921-1923), la definizione di una stabilità "corporatista" (1924-1930).
All'interno di ciascuna sezione, le vicende di Italia, Germania e Francia procedono in maniera simultanea, intrecciandosi continuamente. Solo pochi capitoli, come ad esempio il V e il VI (*Il logoramento del regime liberale in Italia*, *Tra nazionalismo e corporatismo: il conflitto nella Ruhr*) sono dedicati alle singole dinamiche nazionali.
Indice: Introduzione: Dall'Europa borghese all'Europa corporatista – Parte prima: l'arginamento della sinistra: I. Le dimensioni del conflitto sociale alla fine della prima guerra mondiale; II. La politica dei vincitori: problemi ed elezioni nel novembre 1919; III. I limiti della ristrutturazione economica – Parte seconda: Il fallimento del centro parlamentare: IV. La politica delle riparazioni; V. Il logoramento del regime liberale in Italia – Parte terza: VI. Tra nazionalismo e corporatismo: il conflitto nella Ruhr; VII. Maggioranze senza mandato: problemi ed elezioni nella primavera del 1924; VIII. Il conseguimento della stabilità – Conclusione: Struttura e limiti della stabilità.

Riflessioni sulla pertinenza al tema della "Borghesia"
Il lavoro di C. Maier privilegia la prospettiva politico-economica e, in quanto tale, può offrire una valida base conoscitiva del mondo europeo per gli studiosi che intendano analizzare testi letterari risalenti agli anni Venti. Sono piuttosto rare le incursioni nella storia culturale o i passaggi interpretativi capaci di porre attenzione alle dinamiche di rappresentazione del potere borghese, alle mentalità, ai simboli. Non per questo devono essere considerati meno importanti. Anzi, risultano suggestivi proprio per la loro capacità di toccare, in maniera trasversale, diversi settori dell'indagine storiografica. Scrive, ad esempio, l'autore alle pp. 647-648: «Finché la competizione tra i partiti seguiva le divisioni all'interno dell'industria

e del commercio, la destra non poteva offrire più della sinistra tradizionale; poteva invece attrarre il cittadino nella misura in cui come consumatore o risparmiatore era interessato al valore della moneta, come lettore di giornali al prestigio dello Stato-nazione, o come usufruente dei trasporti al buon funzionamento del servizio tramviario. Non vi fu un processo di omologazione delle esperienze di lavoro: erano ancora in pochi a comandare, e in molti ad ubbidire. Ma i trasporti di massa, il cinema, la radio, le ferie, l'abbigliamento meno formale rendevano sempre più inadeguata l'identificazione con il luogo di lavoro e favorivano la crescita di una coscienza collettiva.

Ironicamente, il fascismo avrebbe agevolato questo processo. Il fascismo si vantava di aver spazzato via i vuoti concetti astratti di cittadinanza dei liberali per raggruppare gli uomini in qualità di produttori; sindacalismo e corporatismo, sembrerebbe ovvio, nascevano dalla priorità dell'*homo faber*. Ma di fatto il fascismo e la destra esercitarono sempre più la loro forza d'attrazione al di fuori del luogo di lavoro. La cultura fascista, le adunate politiche, la ginnastica collettiva e le camicie nere miravano a costruire nuove solidarietà. Mentre la sinistra inneggiava alla liberazione dell'uomo e all'instaurazione di una nuova razionalità nel mondo del lavoro, la destra si rivolgeva all'uomo-massa».

Risulta, inoltre, importantissima l'analisi delle diverse introduzioni che Maier ha proposto per il suo testo nel periodo che intercorre fra il 1975 (prima edizione) e il 1999. Nel corso di questi anni, infatti, l'autore – accettando l'idea di essere uno «storico del presente» e, di conseguenza, riconoscendo la provvisorietà delle sue proposte interpretative e delle sue conclusioni – ha rivisto e ricontestualizzato le questioni basilari della sua indagine, alla luce delle evoluzioni politico-economiche del continente europeo e dell'intero pianeta. La stessa "stabilità" del potere borghese come oggetto di attenzioni storiografiche è stata messa pesantemente in discussione (si vedano le citazioni riportate di seguito).

Citazioni rilevanti (tratte dall'edizione italiana del 1999)

«Ogni opera storica, naturalmente, riflette le condizioni politiche e sociali in cui è stata scritta. Nel 1988 scrissi una prefazione per una nuova edizione americana del libro. Posi allora la questione se l'accento che il libro poneva sul "corporatismo" in quanto strategia, o anche solo come espediente improvvisato, per la stabilizzazione non riflettesse le particolari condizioni delle società occidentali nel momento in cui l'avevo scritto, nel primi anni Settanta. Nel 1988 avevano già avuto luogo una serie di sviluppi che sembravano quasi impossibili solo quindici anni prima: innanzi tutto il ritorno del neo-liberalismo e dei metodi di allocazione del mercato che associamo ai nomi di Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Forse – alla luce della nuova prospettiva aperta dall'era Thatcher-Reagan – avevo sottostimato la robustezza del mercato liberale e di conseguenza la capacità del liberalismo parlamentare di tipo occidentale di sopravvivere in quanto ordine politico.

[...] Negli anni Settanta molti osservatori condivisero l'idea secondo cui le società capitaliste dovevano impegnarsi ancora di più nell'applicazione di meccanismi di stabilizzazione – fossero essi politiche fiscali anticicliche, l'estensione ulteriore del

welfare, il coordinamento statale dei sindacati dei lavoratori e delle associazioni imprenditoriali, o altri puntelli che gli studiosi tedeschi chiamano "capitalismo organizzato". Il mio resoconto storico scritto negli anni Settanta sosteneva che i termini di questa fusione in tempo di pace di politica ed economia furono negoziati negli anni Venti, anche se il suo consolidamento di lungo termine dovette attendere sino a dopo la seconda guerra mondiale. Scrissi questo libro nella convinzione che potesse aiutare a spiegare le strutture durevoli e le istituzioni del capitalismo occidentale contemporaneo. Negli anni Ottanta questo assunto era destinato a essere rivisto» (*Prefazione* del febbraio 1999, pp. 14-15).

«Ma in che senso l'Europa – un tempo borghese, poi corporatista, poi sempre più post-fordista – è ancora una realtà in termini spaziali? Anche se l'Unione europea crea nuove istituzioni, l'arena territoriale entro cui sono attuate le politiche sociali ed economiche diventa sempre meno determinata. Le unità territoriali sono state comunità di destino in termini mistici, comunità di redistribuzione volontaria in termini materiali. Chi sia dentro e chi sia fuori, tuttavia, è materia di acceso dibattito. Al momento attuale, di fatto, non sappiamo se le nostre società progrediranno facilmente verso una nuova era dove i confini sembrano fluttuare continuamente. Quali comunità di tipo spaziale dovrebbe studiare lo storico, se mai dovesse farlo? Ho sempre cercato di essere uno storico del presente; accetto l'idea che questo tipo di storia debba essere provvisoria, ma oggi sembra più precaria che mai» (*Prefazione* del febbraio 1999, p. 19).

«Mentre cercavano la stabilità nell'immagine di un'Europa borghese prebellica, gli europei cercavano nuovi assetti istituzionali e una nuova distribuzione del potere. Ciò che cominciava a svilupparsi era una nuova economia politica che ho scelto di chiamare "corporatista", e che implicava il passaggio del potere da rappresentanze elette o da una burocrazia di carriera alle maggiori forze organizzate della società e dell'economia europee, che a volte trattavano direttamente tra loro, a volte esercitavano la propria influenza attraverso un parlamento indebolito, cercando occasionalmente di assicurarsi dei vantaggi mediante l'esercizio di una nuova autorità esecutiva. In ogni caso, "corporatismo" significava crescita del potere privato e tramonto della sovranità» (*Introduzione* del 1975, pp. 29-30).

(Dal capitolo intitolato *Il logoramento del regime liberale in Italia*, in riferimento agli anni 1918-1921) «La decadente borghesia delle piccole città e la nascente borghesia rurale si rafforzarono a vicenda. Entrambe difendevano proprietà e posizioni sociali, acquisite di recente o di più vecchia data, che sentivano minacciate; ex combattenti e gioventù universitaria, che passando per l'interventismo erano politicamente emigrati dal radicalismo sindacalista o repubblicano al fascismo, erano pronti a mettersi alla loro testa; i grandi proprietari terrieri erano disposti a sostenere i costi delle riunioni e degli spostamenti e a contribuire ai giornali locali; avvocati e banchieri si muovevano per impedire la reazione della polizia, e Roma era disposta a rinviare qualsiasi repressione efficace della violenza.

La continuità tra città e campagna modellò il processo della conquista fascista del Nord Italia fino alla marcia su Roma» (pp. 339-340).

«A rendere nuovamente possibile la stabilità dopo il 1924 fu uno spostamento dei centri decisionali: dalle disorganiche maggioranze parlamentari alle burocrazie di governo o direttamente consigli di partito, dove più agevolmente i rappresentanti dei gruppi d'interesse potevano accordarsi su come ripartire i costi sociali ed i compensi. Questo passaggio rese possibile un nuovo compromesso: un equilibrio corporatista in cui gli interessi privati si fecero carico dei compiti che le coalizioni parlamentari non erano riuscite a fronteggiare» (pp. 384-385).

«Strade diverse negli anni Venti potevano portare alla stabilità, ma tutte implicavano nuove fusioni tra potere economico e potere politico: un intervento più organico dello Stato sul mercato e un rafforzamento dell'industria nella formulazione della politica nazionale. L'Italia intraprese una via più difficile per giungere a questa nuova stabilità di quella percorsa dalla Francia o dalla Germania, ma i risultati furono in linea di massima gli stessi» (p. 589).

«Sul lungo periodo, a rendere possibile l'accordo sociale fu soprattutto la lenta trasformazione subita dai princìpi su cui si fondava la divisione tra le classi. La coscienza di classe era oggetto di una duplice evoluzione. Nel mondo del lavoro, la divisione tra borghesi e proletari perse importanza rispetto all'appartenenza a uno specifico gruppo d'interesse e smise di costituire il criterio che determinava l'agire comune nell'arena economica. Inoltre quella della produzione non era che una delle molteplici sfere in cui avevano origine la stratificazione sociale e le fedeltà politiche, e la sua importanza andava scemando nel corso del ventesimo secolo» (p. 647).

«Quando scoppiò la depressione i governi europei cercarono ancora più disperatamente di rispondere alle sollecitazioni deflazionistiche del sistema internazionale, ma furono poi costretti a rinunciare a tale concorrenza catastrofica per salvare l'occupazione e la stabilità all'interno del proprio paese. Dopo la seconda guerra mondiale l'impulso corporatista all'inflazione emerse di nuovo come male intrinseco al benessere economico; tuttavia le tensioni che oggi esistono tra inflazione corporatista ed esigenze della concorrenza internazionale si manifestarono per la prima volta sotto una forma acuta durante gli anni Venti. La retorica affaristica di quella fase transitoria di espansione testimoniava i nuovi antagonismi e le nuove inquietudini che la prosperità corporativa portava in seno» (p. 654).

esplicitamente come il dato *positivo* storico fondamentale la affermazione della grande industria e del grande capitale in Italia, ma si fa ambiguo banditore di ritorni al passato e di nostalgie antistoriche, il cui carattere fatuo, confuso, retorico, non può a questo punto sorprendere nessuno» (p. 74).

«Il vecchio risentimento antiborghese si esprime ora in questa nuova formula: è borghese tutto ciò che intende riaffermare l'autonomia delle ragioni artistiche, il loro interesse nei confronti di una problematica sociale; la missione dell'arte e della letteratura consiste nel conquistare a una dimensione umana la società intera» (p. 153).

«Il ruolo svolto dal populismo in Italia è prodotto e causa insieme dell'assenza di una forte, moderna, avanzata cultura borghese [...]. La realtà è che, mentre l'Europa esprimeva nel Novecento l'ultima grande fiammata di una letteratura borghese audacemente critica e distruttiva verso il mondo stesso che l'aveva espressa, l'Italia continuava a produrre generazioni di intellettuali ingenuamente fiduciosi nella funzione socialmente rigeneratrice dell'arte e della poesia» (p. 279).

«Per l'idealistica illusione populista si è rifiutata la concreta possibilità di una letteratura borghese nel senso più alto e profondo del termine. Si è creduto di poter creare su queste basi addirittura la letteratura di domani; e non ci si è accorti che, in nome del popolo e delle sue eterne benemerenze, si perdeva per sempre l'occasione di creare una seria, consapevole, critica letteratura del mondo contemporaneo così come esso è, con i suo drammi e le sue lacerazioni, le sue angosce e le sue sotterranee potenzialità liberatrici» (p. 280).

«È indubbiamente singolare che l'industria culturale borghese degli anni '60 continui a tenere in modo così esperto e deciso la posizione letteraria borghese degli anni '40; [...] o viceversa, che questa si presti, con la sua raffinatezza tecnica e formale, a far fa paravento alla brutale aggressività di quella: ma è anche un dato spiegabilissimo, alla luce di un disegno storico d'immutata egemonia culturale e letteraria della borghesia» (p. 346).

Schede a cura di Emanuele Canzaniello (per *Il potere dell'Ancien Régime* di Arno J. Mayer), Laura Di Fiore e Francesco Serao (per *Le rivoluzioni borghesi* di Eric Hobsbawm), Bruna Corradini (per *Il trionfo della borghesia* di Eric Hobsbawm), Pasquale Palmieri (per *La rifondazione dell'Europa borghese* di Charles S. Maier), Ernesto Severino (per *Storia della borghesia italiana* di Alberto M. Banti), Paola Di Gennaro e Isabella Puca (per *Scrittori e popolo* di Alberto Asor Rosa).

INDICE

Francesco de Cristofaro e Giovanni Maffei, *Alla ricerca della borghesia* 5

Nota dei curatori 8

I. *ABBECEDARIO* 9
a cura di Carmen Gallo, Stefania De Lucia, Francesco de Cristofaro, Pasqualino Bellotta, Enza Dammiano, Bernardo De Luca, Alberta Fasano, Luca Ferraro, Gennaro Schiano

Voci enciclopediche Cafagna, L., *Borghesia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*,; Chabod, F., *Borghesia*, in *Enciclopedia Italiana*; Papagno, G., *Borghese/borghesia*, in *Enciclopedia Einaudi*.

Tra storia e letteratura Furbank, P. N., *Quel piacere malizioso ovvero la retorica delle classi sociali*; Moretti, F., *The Bourgeois*; Kocka, J. (cur.), *Borghesie europee dell'Ottocento*; Id., *Industrial Culture & Bourgeois Society*.

II. *FILOSOFIA* 49
a cura di Paolo Trama, Alessandro Tuccillo, Oreste Lippolis, Massimo Palma, Gennaro Ascione, Mirta Cimmino, Alice Colantuoni, Marianna Ferriol, Marco Morra, Francesco Sielo, Rosa Passaro

I fondamenti filosofici Hegel, W. F., *Fenomemologia dello Spirito*; *Lineamenti di filosofia del diritto*; Marx, K. - Engels, F., *Manifesto del Partito Comunista*; Marx, K., *Il Capitale*; Weber, M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

Modernità, razionalità, secolarizzazione Blumenberg, H., *La legittimità dell'età moderna*; Horkheimer, M.- Adorno, F., *Dialettica dell'illuminismo*; Koselleck, R., *Critica illuministica e crisi della società borghese*.

III. *STORIA* 85
a cura di Emanuele Canzaniello, Paola Di Gennaro, Laura Di Fiore, Pasquale Palmieri, Bruna Corradini, Viviana Pezzullo, Isabella Puca, Francesco Serao, Ernesto Severino

Borghesia/borghesie. Alcune tesi storiografiche Hobsbawm, E. J., *Le rivoluzioni borghesi*; Id., *Il trionfo della borghesia*; Maier, Ch. S., *La rifondazione dell'Europa borghese*; Mayer, A., *Il potere dell'Ancien Régime.*

La borghesia italiana Asor Rosa, A., *Scrittori e popolo*; Banti, A. M., *Storia della borghesia italiana*; Gramsci, A., *Quaderni del carcere.*

IV. *SOCIOLOGIA* 117
a cura di Elisabetta Abignente, Ornella Tajani, Domenico Cecere, Elvira Godono, Carlo Baghetti, Vincenzo Birra, Carlo Brio, Gaia Bruno, Antonio Moraca, Marilisa Moccia, Dominique Pellecchia, Antonio Petrossi, Francesca Piccirillo

Macro e microeconomia del borghese Schumpeter, J. A., *Capitalismo, socialismo e democrazia*; Sennett, R., *L'uomo flessibile*; Veblen, T., *La teoria della classe agiata*; Wallerstein, I., *Historical Capitalism.*

Distinzione sociale e agio della civiltà Bourdieu, P., *La distinzione*; Elias, N., *Il processo di civilizzazione*; Schivelbusch, W., *Storia dei generi voluttuari.*

V. *ANTROPOLOGIA* 165
a cura di Marco Viscardi, Gabriella Sgambati, Giovanni Maffei, Davide Boerio, Carmine Ferraro, Anastasia Manna, Natalia M. Marino, Annarita Rendina, Andrea Salvo Rossi, Ludovico Brancaccio

Ordini del discorso Darnton, R., *Il grande massacro dei gatti*; Foucault, M., *Sorvegliare e punire*; Habermas, J., *Storia e teoria dell'opinione pubblica.*

Mitologie & mitografie Tocqueville, A. de, *L'antico regime e la Rivoluzione*; Barthes, R., *Miti d'oggi*,; Simmel, G., *Arte e civiltà*; Sombart, W., *Il borghese. Contributo alla storia dello spirito dell'uomo economico moderno.*

VI. *LETTERATURA* 199
a cura di Ida Grasso, Fausto Maria Greco, Mariangela Tartaglione, Luca Torre, Daniela Allocca, Federica Coluzzi, Gianluca Nativo, Giulia Scuro, Nicole Suppa

Individuo, morale, desiderio Armstrong, N., *Desire and Domestic Fiction. A Political History of the Novel*; Ead., *La morale borghese e il paradosso dell'individualismo*; Gay, P., *Il secolo inquieto*; Id., *L'educazione dei sensi*; Girard, R., *Menzogna romantica e verità romanzesca*.

Borghesie e romanzo Lukács, G., *Saggi sul realismo*; Watt, I., *Miti dell'individualismo moderno*; Id., *Le origini del romanzo borghese*; Williams, R., *Cultura e rivoluzione industriale. Inghilterra 1780-1950*; Id., *Keywords*.

VII. *LINGUISTICA* 301
a cura di Chiara De Caprio, Marina Milella, Antonio Del Castello, Vittorio Celotto; Olga Campofreda, Giuseppina Dell'Aria, Stefano Genua, Michela Iovino, Amalia Meola, Anna Chiara Monaco, Alfredo Palomba, Jacopo Pignatiello, Valentina Sferragatta

Gli strumenti. Stile "serio", indiretto libero, polifonia Auerbach, E., *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*; Fido, F., *Monologo/dialogo*; Bachtin, M., *Dostoevskij*; Mortara Garavelli, *La parola d'altri*.

Il caso del romanzo italiano: Alla ricerca della lingua borghese: prosa media ed espressionismo Coletti, V., *La standardizzazione del linguaggio: il caso italiano*; Testa, E., *Lo stile semplice*,; Pasolini, P. P., *Passione e ideologia*; Id., *Empirismo eretico*; Contini, G., *Espressionismo letterario*; Id., *Introduzione alla "Cognizione del dolore"*.